

**Cristina MARTINELLI, *Il diario di Maria De Marco. Gennaio-Agosto 1943, Monteroni (Lecce), Edizioni Esperidi, 2024, pp. 46 + Appendice.***

Questa pubblicazione salda un debito di riconoscenza dell'autrice nei confronti di Antonio Caloro, indimenticato epigrafista nonché competente studioso del suo paese natale, Alessano. Questi infatti, poco prima della sua scomparsa, ebbe cura di affidarle alcune informazioni molto utili a far emergere dall'oblio una piccola storia vissuta durante la seconda guerra mondiale. Fiducia ben riposta, perché Martinelli, da ricercatrice indipendente, è da molti anni attiva nell'indagine sui riflessi del secondo conflitto mondiale sulla coeva realtà salentina. Noti e apprezzati, in particolare, i suoi numerosi studi intorno alla permanenza di reparti del 2° Corpo Polacco in Italia e in alcune comunità del sud Salento tra il 1944 e il '46. Per questo impegno di ricerca le sono stati attribuiti importanti riconoscimenti ufficiali da parte del governo polacco nel 2005 e del presidente della Repubblica Polacca nel 2015 «Per alti meriti nella salvaguardia della memoria di quanti lottarono per l'indipendenza polacca durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale». Peraltro l'autrice, già docente nella scuola secondaria, si è spesa e continua a spendersi molto anche in un paziente lavoro di divulgazione e di promozione della conoscenza del territorio nell'intento di conservare la memoria di persone, fatti e luoghi.

Nella presente pubblicazione il tema bellico è osservato attraverso lo sguardo di una giovane che vive alcuni drammatici momenti del 1943. Emozioni, stati d'animo e atteggiamento complessivo della ragazza vengono colti attraverso l'analisi di una particolare forma di manoscritto, un diario da lei stessa compilato esclusivamente in forma poetica durante i primi otto mesi del '43. Di famiglia originaria di Alessano da tempo residente a Palermo, costretta a fuggire in seguito all'invasione delle truppe anglo-americane nel luglio di quell'anno, Maria De Marco – questo il nome dell'autrice del diario poetico – nella scrittura sfoga la propria angoscia e indirettamente si fa interprete di quella collettiva. Disposizione, questa, in realtà da lei esperita prima dei tragici fatti, come lascia supporre la numerazione delle pagine del manoscritto, che appare mutilo, perché parte da pag. 300 fino a pag. 354. Il recupero di tale documento è stato possibile grazie al paziente lavoro di ricerca con il quale Martinelli ha acquisito, oltre al documento, anche ulteriori informazioni su Maria, fruendo della preziosa collaborazione dei discendenti divisi tra Alessano e Palermo. L'integrazione degli elementi conoscitivi non ha tuttavia consentito di conoscere con assoluta certezza il livello scolastico conseguito da Maria né l'eventuale sua prosecuzione nell'attività di scrittura.

Il contesto storico che costituisce lo sfondo dei versi – è risaputo – è riferito ad uno dei momenti più drammatici della nostra storia recente, che in poche settimane segna il crollo del regime fascista prima e il passaggio italiano nelle fila degli Alleati poi. La guerra è avvertita nella corsa ai rifugi antiaerei, nell'ansia per le

sorti di due fratelli chiamati alle armi, nella rottura degli equilibri familiari e sociali, nel panorama di distruzione e morte. A beneficio del lettore, Martinelli propone quattro nuclei principali attraverso i quali seguire l'itinerario (sia fisico che intellettuale-emotivo) della sua autrice, distinti secondo criteri cronologici che di fatto diventano tematici. Il primo di questi corrisponde all'inizio dell'attacco degli Alleati sulla Sicilia e in particolare sul capoluogo regionale condotto esclusivamente con i bombardamenti aerei; il secondo riguarda il trasferimento della famiglia De Marco nel territorio salentino; il terzo coincide con la fase iniziale dello sbarco in Sicilia delle truppe anglo-americane. Nello stesso tempo, le forze armate italiane subiscono decisive sconfitte sul fronte africano settentrionale e in Russia, determinando la decisione del re di destituire Mussolini e di porre fine di fatto al regime fascista. La perdita del fratello durante l'attacco degli Alleati in Sicilia è il tema che impregna la quarta parte segnandone l'amara conclusione. Nelle quartine a rima baciata composte in morte del caro congiunto, «È caduto», non si potranno non rinvenire quei tratti stilistici peculiari del pianto funebre, già ampiamente in uso nella commemorazione dei Caduti nella Grande Guerra: stridente contrasto fra la mostruosità della morte e la splendida giovinezza dell'eroe, l'onore resogli dai commilitoni, l'accostamento del suo sacrificio al martirologio cristiano (pure nella metafora del lenzuolo che avvolge il suo cadavere), la partecipazione della natura alla *laudatio* del caduto.

Come leggere dunque questo documento affiorato dopo più di ottant'anni? Sfogo di un'ingenua poetessa che cambia i toni usati in tempo di pace? Stralcio di una storia di famiglia? Molecolare testimonianza della seconda guerra mondiale? Scontro tra l'esistenza dei singoli e l'incommensurabilità della Grande Storia? Frammenti di un racconto autobiografico di formazione?

Martinelli non manca di offrire al lettore utili e diversificate (ma complementari) chiavi di lettura del documento. Accedendo al piano psico-antropologico, è evidente la dialettica tra il Singolo e la Storia, drammatica perché non trova una soluzione razionale ma nel linguaggio poetico si fa emozione. Maria si trova come davanti ad un fiume in piena che travolge i suoi saldi punti di riferimento: la casa, i luoghi di vita, la vita ordinaria, la famiglia, persino la fede. Come accade in altri casi simili, lei è costretta a chiedere a Dio, nella forma più semplice e angosciata, le ragioni di tutto questo. Non trapela alcun tentativo di spiegazione politica, o morale, della guerra, intorno alle sue cause o sulla sua conclusione. E allora ecco la poesia come tentativo di non smarrire la propria identità, di dare ordine ad un reale che non si fa addomesticare da categorie umane, di rielaborare significati. Una guerra inaudita nelle sue dimensioni ripropone la domanda che da almeno un secolo si pone circa la funzione e il significato della poesia nel mondo contemporaneo – e in non pochi casi a interrogarsi sono gli stessi poeti. Cosa può il lavoro poetico davanti a milioni di morti, soprattutto civili? E rispetto alla barbarie espressa dalla *Shoah* e dalla bomba atomica persino la stessa storiografia mostrerà tutta i propri limiti nell'utilizzare schemi interpretativi divenuti inefficaci. Individuate le influenze tardo-romantiche negli stilemi adottati

dalla giovane autrice (che ci danno la misura della sua formazione), Martinelli guida il lettore a cogliere i momenti più significativi del *pathos* della giovane.

Ma non basta. La curatrice del *Diario* scorge tra le righe del manoscritto il delinearsi di un profilo femminile che appare ben distante dal modello di donna passiva voluta dal regime fascista, destinata esclusivamente alla funzione riproduttiva. La sua voce si aggiunge a quella di innumerevoli e anonime ragazze che nel silenzio del privato rifiutano il maschilismo fascista e sognano un avvenire diverso anche rispetto agli stereotipi prefigurati dai “telefoni rosa”, così come rivelano le risposte ai questionari proposti dalle autorità negli anni trenta. Ai valori del regime contrappone quelli familiari, e la retorica fascista si tocca la vera essenza dell’umano davanti alla vita sospesa e la perdita delle certezze. Il dissenso, prima implicito, assume ben altra risonanza negli ultimi componimenti di Maria (all’indomani del 25 luglio ’43), che esprime apertamente la disillusione propria personale e collettiva nella sintesi del titolo «La maschera [di Mussolini] è caduta». A chi scrive non può sfuggire il confronto con quanto ritrovato, annotato a *lapis*, a margine di una pagina di un testo scolastico della propria madre, adolescente nello stesso anno: «Il tiranno non c’è più!»

Il documento lasciato da Maria De Marco rappresenta una delle rare testimonianze di scrittura femminile prodotte in Italia meridionale durante le due guerre mondiali. Già il primo di questi due conflitti aveva sollecitato donne alfabetizzate a stendere diari e memorie, in virtù del possesso di un bagaglio culturale superiore alla media e dell’abitudine a fissare nello scritto sentimenti, esperienze, accadimenti. Ne offrono un significativo esempio gli scritti delle crocerossine: per la Terra d’Otranto, è da ricordare il diario della tarantina Delia Jannelli (*Per la patria: 24 maggio 1915-24 maggio 1919*), pubblicato nel dopoguerra e riedito nel 2014. La guerra civile di Spagna e soprattutto la seconda guerra mondiale offrono l’occasione di verificare sia il livello di diffusione dell’alfabetizzazione presso ceti popolari e piccolo-borghesi che la interiorizzazione di modelli linguistici e culturali. Negli anni trenta, donne giovani, giovanissime e le bambine non scrivono più solo in ottemperanza alla richiesta di composizioni scolastiche immaginate per destinatari imprecisati, ma inviano lettere reali che pervengono a combattenti in carne ed ossa. Sono le madrine di guerra, che adottano un militare a distanza e lo incoraggiano attingendo al repertorio nazionalistico cui sono state esposte durante gli anni della frequenza scolastica. È l’irruzione della sensibilità femminile in contesto bellico improntato ad un immaginario decisamente virilista ma, nel corso degli anni quaranta, rappresenta anche un attendibile termometro delle oscillazioni dello spirito pubblico davanti al crollo militare e alla conseguente demistificazione del regime fascista.

Quest’apprezzabile scoperta documentaria, accompagnata dall’ineccepibile cura editoriale di Cristina Martinelli, contribuisce ad arricchire un quadro che la ricerca di base sul territorio salentino va pazientemente ricomponendo, in particolare nel corso degli ultimi trent’anni. A uomini e donne che hanno subito l’impatto della seconda guerra e ad esso hanno saputo reagire essa sta restituendo nomi e volti:

partigiani, combattenti, internati, dispersi in Russia, familiari rimasti a casa, lavori di scavo hanno restituito nomi e volti a lungo rimasti nell'oblio. Se molto è stato fatto, altrettanto resta da fare, tenuto conto delle potenzialità nascoste tra archivi privati e ricordi di famiglia.

*Giuseppe Caramuscio*